OGNI BAMBINO È UN GRUPPO

Dolores Munari Poda

La creazione di un piccolo fiore è fatica di evi

William Blake

Every child is a group

Whenever working with a child, the therapist faces - separately or jointly - the whole extended family, as well as teachers, sport couches, scout leaders... in one word, all the parental figures, that are variably present in the attributions, drivers and injunctions that the child uses in the creation and acting of stories, and that are an integral part of his/her life project.

Consequently, the child therapist becomes a witness of entire family groups and, sometimes, even their indirect "therapist", if by this term we mean "transformational element" and by "therapeia" (also) attention, caring and healing. It is an extremely delicate role which, though in no way intruding or invading such a precious intimacy, should nevertheless favor its correct evolution and potential reorganization.

Appartenere – Costruirsi persona – Sperare

Parafrasando il titolo di un libro di Gitta Sereny *In lotta con la verità*, si potrebbe intitolare la storia di Gea *In lotta con il bene*, tanto il bene e il male, il maschile e il femminile, la luce e le tenebre, si contendono il dominio del suo mondo.

Per tutti i primi incontri vale come sintesi la frase di Pessoa "Cerco me stesso senza incontrarmi".

Gea cerca se stessa con una curiosità, con una determinazione, una sofferenza, una consapevolezza straordinaria.

Ha dieci anni, è l'ultima di quattro figli, è una bambina "teatrale", un viso eccezionalmente espressivo, mani danzanti e parlanti, corpo dai movimenti di un serpentello, "con i germogli di una fioritura felice", direbbe Garcìa Marquez.

A tratti, rabbiosa e invelenita, "cattiva e bestemmiatrice" (sono parole sue), legata di passione estrema alla sua complessa famiglia: "in quel mondo dove nessuno era libero, lei [paradossalmente] lo era: solo lei e solo lì". (G. Marquez)

E nonostante le sue (non tanto metaforiche) catene, legatissima anche ai suoi compagni, specie ad uno che la tortura

quotidianamente dicendole: *"Mi fai schifo, non toccarmi"*. E poi: *"Adesso ho il siero antivipera, mi puoi toccare"*. Come se Gea fosse una vipera. E la cosa drammatica è che *"adesso anche gli altri dicono che si sono fatti il siero"*.

Riporto brevemente alcuni elementi dai colloqui di consultazione, scanditi anche da una consistente produzione grafica.

L'Urbild è in (apparente) sordina.

Un mondo di cavallucci marini, pesci, una stella marina, rondini, un tramonto.

Un tempo di passaggio anche per Gea, bambina, e non più bambina: morire per rinascere, direbbe Dolto.

Però il disegno si chiama "l'oceano" (sotto spoglie tranquille - mi chiedo - coverà la violenza dell'oceano?)

Il secondo disegno libero presenta curiosamente "genitori comprensivi che si fidano dei figli", un modo per far entrare in scena subito e in maniera diretta il gruppo, le figure genitoriali, sia pure "altri genitori" di tipo comprensivo che - appunto- "si fidano". Qui il disegno si fa strumento esplicito di comunicazione. Gea sembra voler subito esprimere i suoi pensieri al terapeuta relativamente alle qualità che dovrebbero caratterizzare la famiglia. Il problema della fiducia la angoscia.

Il terzo disegno è, su mia richiesta, il "Raccoglitore di mele" secondo Greg Furth. Il Raccoglitore di mele qui è un maschio di sedici anni, fidanzato, vivace, espansivo, socievole. L'albero è un albero-giostra, *"è bravo quello che prende più mele"*. Nell'espressione del Raccoglitore da subito si nota qualcosa di meccanico, da un lato, di diabolico, dall'altro.

Si riconoscono le spinte "-Sforzati!, sii competitivo!" E se la vita fosse una giostra o una gara? Ogni bambino si sforza di comprendere come è fatto il mondo in generale, e il suo, in particolare; e questa è la fatica di ognuno, per tutta la vita.

Nel disegno della mamma con bambino, i due sono abbastanza allegri, ma distanti. *"Sono usciti per comprare"*. C'è un arcobaleno sopra di loro. *"Un arcobaleno vuol dire che prima c'era un temporale"*, osserva Gea, e davvero il temporale con fulmini e tuoni è frequente nella sua casa.

Cosa si dicono madre e figlio?

Mamma: "Mi complimento con te che - *essendo il più piccolo* - vai bene a scuola, sei il *più* diligente, giudizioso, educato".

Sono forse queste le carezze di cui Gea ha bisogno? O sono quelle che meglio si adattano al suo clima familiare?

Bambino: "Grazie"

Gea commenta di seguito:

- *"Ma io vorrei una sorellina piccola per poterla tenere in braccio, coccolare, per darle degli ordini,* sentirmi di uno, *appartenere"*.

Per Gea, ogni creatura ha una sua storia di famiglia, "deve avere una famiglia". Del resto M.T. Romanini ha scritto:

"A differenza di altre psicologie del profondo, l'Analisi Transazionale legge la persona sana come un tutto unico col mondo culturale di cui è parte, definendola come "un essere in relazione" o anzi come un "crescere in relazione".

La famiglia, per Gea, è necessaria, anche se la sua è incombente: padre, madre, fratelli e "nemmeno un gatto da comandare".

Viene in mente Canetti:

"Il bambino della Mongolia e il bambino kirghiso che impara così presto a cavalcare, in confronto al bambino delle civiltà più sedentarie e superiori possiede una libertà del tutto particolare.

Non appena apprende ad andare a cavallo, egli può trasferire sull'animale il peso di tutti i comandi che gli vengono impartiti. Il bambino mongolo si libera quindi molto presto delle spine che - seppure in misura assai minore - sono presenti anche nella sua educazione. Il cavallo fa ciò che vuole il bambino, prima che sia un uomo ad eseguire i suoi ordini".

Per Gea sarebbe sufficiente "una sorellina" o almeno un gatto. *"Ma siccome le disgrazie non vengono mai sole, ho anche l'allergia al pelo del gatto".*

Gea è affranta; si vive "cattivissima", "insopportabile", *dice "di me non se ne può più"*, usando un drammatico impersonale ("non *se ne* può più").

Nel momento della prima restituzione ai genitori dopo gli incontri di consultazione Gea vuole disperatamente essere presente (*"Chissà quanto parlerete male di me. Voglio partecipare"*).

In quella riunione di gruppo reale la madre dice : "E' peggiorata in tutto, manda tutti a stendere, è strafottente, non le si può dire niente".

Il padre: "Ho dovuto ricorrere a mezzi estremi. Non è matura. Finge solo di studiare, non combina nulla!"

Gea urla: *"Fatemi ancora tentare! E' troppo presto per dire che la terapia non mi fa niente. Se fuori sono tranquilla e a casa sono più agitata, ci sarà qualcosa che stimola il mio nervosismo. E' come se a casa ricevessi una scossa. Capisco che voi ne abbiate fin sopra..., però voglio continuare. Voglio continuare, per favore".*

Faticosamente, negoziando e mediando, decidiamo di procedere, dandoci reciprocamente fiducia. E' una sorta di Alleanza Terapeutica Collettiva, genitori-bambino-terapeuta, una Alleanza di gruppo, un contratto a più mani.

Non mi soffermo sulla definizione di multicontratto. Rimando per questo all'articolo di Veronique Sichem. (*Le multicontrat en thérapie d'enfants*, 1991)

E Gea, prima sempre così parca, parte ora con una esplosione di immagini e di storie, la prima delle quali è "La valle dei fiori": un fantastico viaggio a colori.

Iniziamo così insieme il nostro percorso di individuazione, di ri-conoscimento e di differenziazione, dove è stato essenziale lo spazio offerto alla spinta espressiva secondo l'Existential Pattern Therapy di F. English. ("Permesso di creare"). Come dire, essere diversi nel senso di unici e irripetibili, non significa "essere sbagliati".

E subito compare la storia di un diario segreto. Lì si trova raccontato e illustrato un sogno orrendo.

Ma il titolo di questo sogno è idilliaco: "La valle dei fiori".

Ecco il testo, corredato da disegni coloratissimi.

"Era un pomeriggio. La ragazza Asia

era andata in gita scolastica in questa valle. Stavano camminando. Gli altri si erano fermati a guardare i bellissimi fiori.

Ad un certo punto un animale si stringe alla caviglia di Asia. E' un serpente *dalle molte lingue rosse.*

Asia "viene attorcigliata" da questo serprente, che si moltiplica.

Quando lei si sente nel sogno tutta attorcigliata, al collo e al corpo, allora si sveglia.

Il serpente aveva intanto attaccato le piante, soffocandole, e gli animali, stritolandoli.

A questo punto Asia si sveglia del tutto, si ritrova seduta sul letto, e si mette a urlare. Lei abita con i genitori e i fratelli. I genitori sentono l'urlo, si spaventano e vanno da lei; lei racconta il brutto sogno.

I genitori non fanno commenti, sono solo innervositi per il brusco risveglio".

Un serpente, dunque.

Hillman (1987, *Del diritto a non parlare*) (a proposito di immagini disegnate o sognate):

"Un serpente, che è un serpente, diventa, invece, un problema; un serpente che andava attentamente osservato e al quale bisognava rispondere diventa invece un'ansia.

E così ora è un serpente morto, imbottito di concetti psicologici.

L'ascolto del serpente presupponeva la presenza di un adulto immaginante che ne favorisca la contestualizzazione, la faccia diventare racconto."

Così ammaestrato, il terapeuta non interviene e non interpreta, e tuttavia riflette sui ben noti significati del serpente e su un curioso piccolo libro che parla degli Indiani d'America, dove si spiega come il serpente - per quella cultura - sia soprattutto simbolo del continuo cambiamento.

"La persona che ha come totem il serpente sa adattarsi agli avvenimenti, è ambiziosa e solitaria, vuole evolversi e ricercare nel suo intimo come cambiare in meglio." Il terapeuta si diletta con pensieri silenziosi e solitari, e tace assediato per settimane dai serpenti.

Gea intanto filosofeggia ad alta voce.

"Se il serpente fosse come quello a fiori (un serpentello di legno nello studio del terapeuta) non ci sarebbe problema.

Se invece immaginiamo che sia un serpente tentatore, tipo quello del Paradiso Terrestre - che potrebbe davvero essere la Valle dei Fiori - allora possiamo pensare che lui voglia attorcigliare la ragazza per attirare la sua attenzione, per farsela amica.

Lui, infatti, è cattivo solo con gli animali e le piante, ma buono con le persone. La ragazza si riaddormenta, il sogno continua. E Asia comincia a fidarsi del serpente un po' di più.

Avviene, questo colloquio drammatico, forte, tra Asia e il serpente.

Asia: Come mai ti sei comportato così male?

Serpente: Avevo i miei motivi

Asia: Me li puoi dire?

Serpente: Se tu ti fidi di me, se tu diventi mia amica

Asia decide di fidarsi, perchè vuole vedere se il serpente le sta dicendo la

verità, cioè che vuole la sua amicizia. (fidarsi o non fidarsi? Questo è il problema)

Serpente: Devi sapere che io sono un serpente magico, e che conosco tutta la tua vita, i tuoi amici, la tua famiglia, e ti ho tenuta d'occhio da quando hai iniziato a fare le elementari

Asia: Perchè?

Serpente: Perchè eri in difficoltà, perchè alle elementari si comincia a studiare, ad avere amici, e nelle verifiche ti potevo dare una mano, se eri nei guai. Infatti eri spesso affannata, e grazie a me ti sei sempre presa "quasi ottimo", o i voti più belli. E poi, quando litigavi, con gli amici, io ti aiutavo a far pace.

Asia: Perchè mi aiutavi?

Serpente: Perchè volevo la tua amicizia, perchè io sono sempre stato solo".

Qui Gea si ferma, e dice: *"Puoi capire che Asia a questo punto si sentì molto onorata. Il serpente si sentì contento,* perchè aveva conquistato la sua fiducia. *Asia lo ha ascoltato. Il serpente ha potuto spiegare e si sono compresi. Da un serpente dall'apparenza così malvagia, è venuto fuori che lui, in fondo, è buono d'animo".*

In effetti acquista i connotati di una figura genitoriale sostenente, sia pure un poco ambigua, come dubitose sono le figure genitoriali reali di Gea, in ansia rispetto al loro ruolo. *"E' solo* (chissà se aveva una famiglia 'sto serpente). *Lui viveva sotto terra, ed era cresciuto da solo".*

Qui interviene cauto il terapeuta

T: Qualcuno lo ha messo al mondo?

Gea: *"Visto che era un serpente magico, lui può essere stato creato da un suo antenato, suo padre, o suo nonno, o suo zio, affinchè la dinastia dei serpenti magici non finisse".*

T.: Come mai?

Gea: *"Perchè la serenità dei ragazzi non finisse, così chi era solo poteva farsi aiutare dal serpente magico. I serpenti magici non andavano dalle persone che avevano tanti amici, ma da quelle, come Asia, molto sole."*

A questo punto Gea dice:

"Alla fine delle avventure possiamo anche fare che il Serpente diventa un Principe Ragazzo, amico vero."

Così avviene la trasformazione del serpente.

Si comincia con un pezzo di coda mutato in caviglia, poi la coda diventa gamba, la "faccia" del serpente si fa viso umano, il corpo del serpente acquista le caratteristiche di un corpo umano. Ora il serpente è tutto trasformato in ragazzo: è Luca, 16 anni.

Diventa compagno di scuola di Asia. L'ulteriore evoluzione di questa conoscenza può portare il ruolo di Luca in zona di maggiore intimità, anche se ufficialmente non supera l'ambiente scolastico. Il che però è già grandemente consolatorio per Gea.

Poi, parlando di quelle che erano le caratteristiche del meraviglioso serpente, Gea dipana ancora una favola: la favola dei genitori, anzi degli antenati del serpente. Desidera collocare questa creatura in un contesto. *"Tutti derivano da qualcuno". "Si è legati a qualcuno".* Gli antenati del serpente avevano alcune qua-

lità speciali: la gentilezza, l'astuzia, la sapienza.

Ed ecco qui il gruppo famiglia.

"Se qualcuno chiedeva soccorso a questo serpente magico, lui era sempre dispostissimo a fare qualcosa per gli altri. Se qualcuno gli chiedeva un aiuto, magari a causa di una malattia, lui - pur di salvare l'altra persona, metteva in pericolo la sua stessa vita. Perdeva, anzi "si toglieva dei poteri", per aiutare chi era in difficoltà (E questo è il ritratto del padre di Gea).

Però un antenato ancora più vecchio, gentile e saggio gli diceva: "Io per la tua gentilezza ora ti premio e ti restituisco i tuoi poteri". (Era il nonno di Gea).

Questo antenato viveva avvolto in fili dorati. Era così bello, era il primo della dinastia dei serpenti magici. Infatti era l'unico a essersi creato da sé. Aveva poi plasmato una "specie di figlio" e di lì ciascuno aveva creato un suo discendente, tutti rigorosamente maschi, perchè la femmina non sarebbe in grado di possedere quel potere che invece ha il maschio". (Questo riprende in parte la situazione di famiglia di Gea, dove il potere e il prestigio sono - apparentemente - della componente maschile. Lei, infatti, ha impiegato mesi ad indossare una gonnellina).

Si succedono così nella dinastia serpenti bellissimi e diversi, dalle straordinarie caratteristiche personali.

Quello dell'astuzia, turchese e giallo
Quello della gentilezza, viola
Quello della sapienza, arancione
Quello dell'allegria, dorato
Quello della forza, blu
Quello del coraggio, argenteo
Quello della calma, verde acqua
Quello del sorriso, rosato
Quello dell'Intelligenza, rosso
Quello dell'Intuizione, fucsia
Quello della saggezza, verde scuro

Ciascuno di essi offre a Gea l'occasione di disegni e parole (ancora spazio per la pulsione creativa), e l'opportunità di costruirsi anche una genealogia di valori in parte presenti, in parte sognati o sperati.

E la speranza è parte integrante della terapia.

L'ultimo dei serpenti è il celebre Peter Assonagli, trasparente sosia di Gea, il quale ha il pregio straordinario di cambiare colore, a seconda dello stato d'animo (*"Così, chi osserva, capisce, e si regola"*) (Di sè, Gea *dice "Si vede da fuori, di che umore sono"*).

Peter Assonagli ha, eccezionalmente, anche una madre, essendoci stato all'epoca della sua nascita qualche problema con la sfera di cristallo, di solito deputata alla "costruzione" dei nuovi serpenti magici.

Lui - come sappiamo da sue dichiarazioni rilasciate alla trasmissione TV "Mysteria" - ha ereditato dal padre la sapienza e l'intelligenza, dalla madre il coraggio, il sorriso e l'allegria, che sono anche le qualità dei genitori di Gea come vengono riconosciute da Gea medesima. (cfr. M. James, *Selfreparenting*)

In più Peter Assonagli ha i nonni e gli zii. Dai nonni apprende tutte le arti magiche per la sopravvivenza, perchè i nonni hanno in effetti più esperienza.

Peter ne cita alcune, "non proprio modernissime, ma efficaci", tipo: "Conviene non lamentarsi mai, perchè poi è peggio; sei considerata una Peppia. Meglio esplodere ogni tanto e finirla lì."

I nonni sfilano limpidamente con le loro conclusioni di sopravvivenza. "Scoprire l'influenza dei nonni è il lavoro più complicato nell'analisi del copione", diceva Berne. Il quale non aveva evidentemente lavorato molto con i bambini.

Dagli zii, invece, si apprendono diverse arti magiche per il divertimento, considerata la loro ancor discretamente giovane età.

E' noto come i bambini assemblino elementi di provenienza diversa - le più varie - per creare le loro storie fantastiche.

Riconosciamo in questa "Valle dei fiori" e successive puntate una serie di elementi fiabeschi presenti in cartoni animati (ad esempio *Mulan*) e altrettanto evidenti risonanze letterarie (fra le tante possibili *Sognavo l'Africa* di Kuki Gallmann).

Può essere interessante individuarne e documentarne l'origine. E, tuttavia, se una bambina li sceglie in una vastissima offerta, è perchè -per qualche ragione- queste figure rivestono per lei un significato speciale. Nel caso di Gea il serpente era comunque elemento di evidente risonanza familiare, fortemente contestualizzato in un copione culturale e religioso specifico.

Per cui, anche l'averne scoperto sostanzialmente presto gli aspetti positivi e costruttivi fa parte della sua nuova consapevolezza di "vipera" gentile, capace di tratteggiare intelligentemente il quadro della sua famiglia, delle sue risorse, come dei conflitti irrisolti, delle contraddizioni, delle aree non sane e della scarsa economia di carezze che vi circola. Gea, in uno slancio di Self-Reparenting, si era pure costruita una tabella personale delle carezze, e la consultava spesso, coinvolgendo nell'operazione carezze l'intera famiglia.

Ogni bambino è dunque un gruppo.

Se l'alleanza con il terapeuta è buona, il bambino apre - magari un po' rigidamente all'inizio - la porta e la finestra della sua casa, presentandone e interpretandone gli aspetti costitutivi, i pilastri, le prese d'aria, gli inquilini... (Fig. 1)

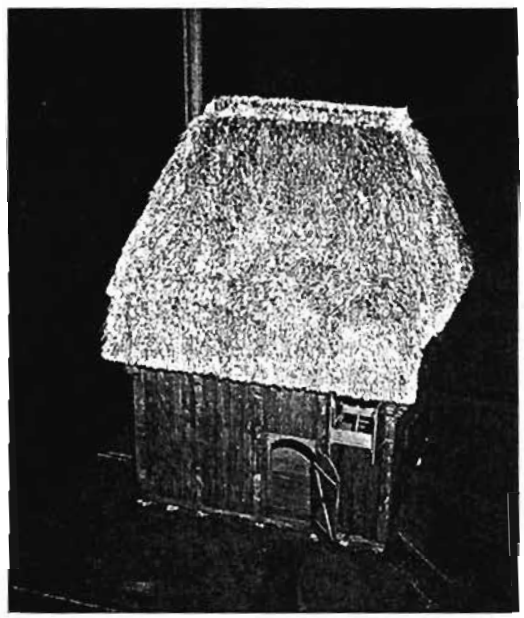

Fig. 1

Se il lavoro procede con successo, il terapeuta verrà sempre più a contatto con la sfera genitoriale, con il copione fami-

liare e culturale, ottenendone uno spaccato che potremmo simbolicamente raffigurare così. (Fig. 2)

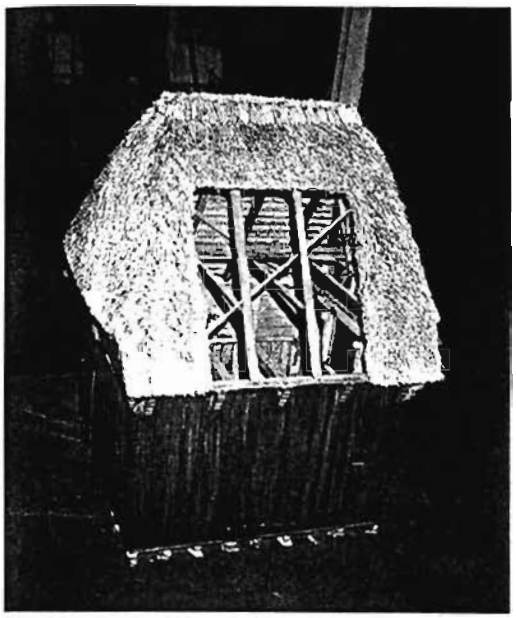

Fig 2

Si vedono le travi portanti, le strutture di sostegno ed è possibile intervenire là dove l'appoggio appaia incerto.

M.T. Romanini dice: "L'analisi col bambino, pur variando da soggetto a soggetto, per quanto riguarda gli specifici problemi che vengono presentati, e quindi gli specifici scopi, si può riassumere nei permessi di essere se stesso, essere bambino, crescere, rischiare, godere del nuovo, e sperare (aprire alla speranza di crescere, agire, essere amato).

Utilizzando prima l'EPT di F. English per l'apertura alla spinta espressiva (necessaria per dare spazio alla fantasia del bambino, offrendo nel contempo al terapeuta possibilità di lettura del copione e spazio per interventi correttivi) e poi il processo di Reparenting e Self-Reparenting di Muriel James noi abbiamo aperto alla speranza.

E' bello pensare che un bambino possa "Costruirsi Persona" in un clima di rispetto ottenendo strumenti e consapevolezza nel suo percorso di ricerca e scoperta.

Grazie a Maria Teresa Romanini per aver dato spazio ai piccoli in Analisi Transazionale, offrendo loro la felicità di essere compresi per mezzo delle loro stesse parole, attentamente ascoltate e meditate.

Riassunto

Lavorando con un bambino, non soltanto per questioni legali e amministrative, e non soltanto negli incontri preordinati, ogni terapeuta ha di fronte, di fatto, a turno oppure in blocco, l'intera famiglia, il padre, la madre, i fratelli, i nonni, gli zii (ma anche gli insegnanti, gli allenatori sportivi, i capi scout...) insomma le figure genitoriali di quel particolare bambino.

Per ciascuno diverse, esse possono essere rievocate ufficialmente, citate letteralmente, occasionalmente rivisitate: sono comunque presenti nelle attribuzioni, negli ordini, nelle ingiunzioni che il bambino utilizza nella creazione delle sue storie e agisce nel gioco, e che sono parte integrante del suo progetto esistenziale.

Così il terapeuta dei bambini diventa in qualche misura testimone del gruppo famiglia e talora indirettamente suo "tera-

peuta" (se attribuiamo al termine il senso di "elemento trasformativo") e se "therapeia" è (anche) attenzione, accudimento, cura.

Ne consegue la delicatezza estrema del ruolo che non può essere intrusivo o invasivo rispetto ad un'area di così preziosa intimità, ma ne deve tuttavia favorire una corretta evoluzione e una possibile riorganizzazione.

Bibliografia

BERNE, E., *What do you say after you say hello?*, City National Bank, Beverly Hills, Ca, 1972 (tr.it. di R. Spinola e L. Bruno, *Ciao..., e poi?*, Milano, ed. Bompiani, 1979.

CANETTI, E., *Masse und Macht*, Claassen Verlag Hamburg, 1960 (tr.it. di Furio Jesi, *Massa e Potere*, Milano, Adelphi, 1981).

ENGLISH, F., *Analyse Transactionnelle et émotions*, Desclée de Brouwer, 1976 (tr. it. di S. Munari, *Essere Terapeuta*, Milano, La Vita Felice, 1998).

GALLMANN, K., *I dreamed of Africa*, (tr. it. di R. Rambelli e K. Gallmann, *Sognavo l'Africa*, Milano, A. Mondadori, 1991).

GARCIA MARQUEZ, G., *Del Amor y otros demonios*, (tr. it. di A. Morino, *Dell'amore e altri demoni*, Milano, A. Mondadori, 1994).

JAMES, M., *It's Never Too Late To Be Happy*, Lafayette Hills Publishing, 1985.

PESSOA, F., *Il Poeta è un fingitore*, tr. it. di A. Tabucchi, Milano, Feltrinelli, 1992.

PUMA-CHE-DANZA, *Riti magici degli Indiani d'America*, Milano, Laura Rangoni ed., 1995.

ROMANINI, M.T., *Costruirsi Persona*, Milano, La Vita Felice, 1999.

SERENY, G., *Albert Speer: His Battle with Truth*, by Gitta Sereny, 1995 (tr. it. di M. Birattari, B. Lotti e M.B. Piccioli, *In lotta con la verità*, ed. R.C.S. Milano, 1995).

SICHEM, V., "Le multicontrat en thérapie d'enfants", *Actualités en Analyse Transactionnelle*, XV, 60, 1991.